



## Il monumento il 21 giugno 1953

parlato fortemente degli altri, e cioè del martire fascista Silvio Lombardi e dei caduti in guerra: Mario Cucco, Ermanno Guala, Renato Quazza e tenente Ferraris. Non ne fu nulla, solo perché sopravvenne uno dei «cambi di guardia» in Municipio (non ricordo quale), ma l'idea deve essere ripresa, per l'educazione del popolo fascista».

**Questione sollevata, soluzione trovata:** «Quali vie, o tratti di via, intitolare? Se la vedrà il Commissario Prefettizio, che non ha che a scegliere. La migliore idea sarebbe quella di dedicare agli Eroi un gruppo di luoghi pubblici concentrici in una simpatica formazione a stella, presso le scuole ove i Caduti ebbero i principi della scienza e le prime fiamme della patriottica fede. Pertanto la ora ampia e presto bella Piazza San Paolo (San Paolo è emigrato a sud) potrà essere chiamata «Largo Silvio Lombardi» (si trattava dell'attuale piazza Primo Maggio, e il San Paolo emigrato a sud è quello della parrocchia che da lì si era spostata ove si trova tuttora, n.d.r.), la retrostante oggi ingrandita piazzetta del Teatro Sociale sarebbe la 'Piazza Mario Cucco'. E le vie d'attorno per gli altri. C'erano anche altre opzioni, l'urbanista in incognito ne era consapevole, ma la cosa più importante era che tutto fosse fatto «per esempio ed educazione della gioventù nel quartiere scolastico». All'epoca, tuttavia, le ipotesi avanzate non divennero in alcun modo fatti concreti. Si dovette attendere il 1952 per l'intitolazione della piazza al Piazza e l'anno seguente per il cippo. Martedì 23 giugno 1953, sulla prima pagina de «il Biellese», Ernesto Tempia, con una prosa che non avrebbe sfiorato



sui fogli di regime di vent'anni prima, descriveva quanto avvenuto al Piazza in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato a Mario Cucco. Vale la pena di riportare qualche passaggio dell'articolo, che comincia così (con un piccolo errore di calcolo): «A venticinque anni dalla morte gloriosa, la fulgida figura di Mario Cucco, rivive e giganteggia. I cuori saldi e tenaci dei veci, quelli ardentosi dei bocia, palpitanti di vita, in una cerimonia di commozione intensa, austera e solenne hanno battuto all'unisono, nella giornata rievocativa del supremo sacrificio del Lupo del Pasubio». E proseguiva con il piglio del fine dicatore: «Sul lato sinistro della piazza dedicata all'Eroe, a Biella Piazza, da dove si ammira un panorama incantevole di monti-quegli stessi monti che Mario Cucco intensamente amò e in mezzo ai quali dorme il beatifico sonno dell'Eternità - sorge il monumento che il conterraneo

Giovanni Cantono modellò con tanto cuore ed altrettanta passione, omaggio doveroso e riconoscente a chi fu martire per l'Italia e per l'onore alpino e guida al Cielo. Il busto bronzeo è collocato su un basamento granitico della Balma, offerto con gesto largamente apprezzato dall'industriale sig. Egidio Vella, da Saggiario Micca. Alla base del monumento una piccola aiuola. Ed è appunto attorno alle maschie e dolci sembianze dell'Eroe, il cui fiero volto è rivolto ad Oropa, che gli alpini si sono radunati per la celebrazione di un rito che ha voluto significare esaltazione del valore e commemorazione dei Caduti di tutte le guerre».

**La retorica** è formalmente identica, perché quello era il «linguaggio» che gli alpini comprendevano e che, per certi versi, continuavano a parlare, sicuri che non sarebbe diventata una lingua morta (in effetti, almeno in parte, non lo è). Ma il fatto che si scrivesse in quel modo indica che quella modalità celebrativa e, più ancora, il soggetto in sé della celebrazione erano stati sdoganati. Si poteva fare così anche e soprattutto perché Mario Cucco era un caduto della Grande Guerra e non della seconda. In quel caso la situazione sarebbe stata assai diversa perché avrebbe stata assai diversa perché a lungo, a torto o a ragione, gli unici caduti della Seconda Guerra Mondiale sono stati i partigiani. Qui si apre un altro fronte di grande interesse, un fronte che non contrappone, ma che fa emergere le differenze tra i martiri per la Patria e quelli per

la Libertà.

**E' appena evidente** che non sussiste una classifica e che i piani erano e sono molto diversi, ma la ricordanza resistenziale, come era logico che fosse, mise in ombra per non poco tempo quella militare in quanto tale. E quando si poté nuovamente parlare di morti in guerra in senso stretto (non quelli della guerra civile), si fece «scavalcando» i più recenti e richiamando in servizio permanente effettivo quelli del Carso e delle Dolomiti. Salvo poi estendere quella stessa azione celebrativa «ai Caduti di tutte le guerre» anche a quelli «imbarazzanti» o «innominabili» dell'ultima. Come se gli alpini del Don fossero stati tutti imprevedibili squadristi della prima ora da ricordare in sordina, senza clamore e senza vanto. La storia - in ogni tempo - la fanno i vincitori, ma a volte la raccontano da perdenti. Alla cerimonia del Piazza del 21 giugno 1953 fu presente Giuseppe Pella, «Ministro Segretario di Stato per il Bilancio e il Tesoro». Fu Don Pietro Bricarello, parroco di Sandigliano, tenente cappellano alpino e re-

collocato su un basamento granitico della Balma, offerto con gesto largamente apprezzato dall'industriale sig. Egidio Vella, da Saggiario Micca. Alla base del monumento una piccola aiuola. Ed è appunto attorno alle maschie e dolci sembianze dell'Eroe, il cui fiero volto è rivolto ad Oropa, che gli alpini si sono radunati per la celebrazione di un rito che ha voluto significare esaltazione del valore e commemorazione dei Caduti di tutte le guerre».

duce di guerra, a officiare la messa da campo. A rievocare la personalità e la sorte di Mario Cucco non fu il capitano cav. Mario Balocco, «anima della Sezione, artefice e promotore delle più belle e grandiose manifestazioni alpine», bensì l'oratore ufficiale, il colonnello avv. Silvio Gabriolo. Quest'ultimo, «ardita Penna Nera, già Comandante di Mario Cucco, con felice sintesi, documentazioni stringenti, oratoria forbita, ha tratteggiato la luminosa figura di Chi, con francescana umiltà servi la Patria così, sì da essere collocato Martire purissimo dell'onore alpino militare, fra le Anime Elette».

**Ecco ancora** l'eco netta dello stereotipo del «monaco guerriero» di cui sopra. Forse l'aggiografia alpina ha segnato troppo il passo sulle orme dei caduti. Si è forse strutturata un'antologia prigioniera dei suoi stessi cliché e in forza di tale costrizione concettuale e dialettica non è riuscita a liberare tutto il suo potenziale. In altre parole, con quella sintassi è difficile vincere la battaglia del tempo e rischia di diventare più un «genere letterario» che un testimone storiografico. Cosa che a Mario Cucco, stando al suo profilo caratteriale, non sarebbe andata a genio.

• **Danilo Craveia**  
2 - fine. La prima puntata è uscita lunedì 28 ottobre



## STASERA A BIELLA Dialoghi con la modernità alla Cgil Ambrosini e l'invasione dei migranti che non c'è

«L'invasione che non c'è: l'immigrazione oltre i luoghi comuni» è il titolo della lectio magistralis di Maurizio Ambrosini, in programma stasera alle 20,45 alla Camera del Lavoro in via La Marmora a Biella. La serata rientra nei «Dialoghi con la modernità» e affronta col professore di Sociologia delle migrazioni all'Università degli Studi di Milano, il tema spinoso. Ambrosini - già noto ai biellesi - analizzerà i numeri, i caratteri e le cause delle migrazioni in atto, sfatando luoghi comuni strumentalizzati dalla politica. Ingresso libero.

## ARCHEOLOGIA Ritrovamento unico La spilla a pantera Rinvenuta dagli scavi della vicina Biandrate

Lo scavo archeologico della vicina Biandrate continua a regalare sorprese. Dal sottosuolo è, infatti, riemersa una spilla con le fattezze di una pantera (nella foto). «Si tratta di un manufatto in bronzo con decorazioni smaltate, che dai primi riscontri risulta databile fra la metà del II secolo e la metà del III - spiegano Francesca Garanzini e Lucia Mordegli della Soprintendenza archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Vco e Vercelli, e responsabili del coordinamento scientifico del progetto «ArcheoBiandrate».

**La scoperta.** Reperti analoghi sono stati ritrovati soltanto nella zona dell'Europa centrale, mai sinora in Italia. La spilla rap-



presenta, così, un raro ritrovamento di pregio, secondo gli esperti in grado di aprire nuovi spiragli sulla connotazione del sito archeologico di Biandrate. «La visita agli scavi - commentano il presidente Federico Binatti e il consigliere delegato alla

Cultura Ivan De Grandis della Provincia di Novara - ha pienamente restituito il quadro e lo stato dell'arte dei lavori, in corso dal 2018. Si tratta di scoperte davvero uniche che consentono di conoscere il passato del nostro territorio».

• **Giovanna Boglietti**

## PAGINE VERDI



## Il fascino dell'Orchideria

Un vivaista proprietario di un vivaio davvero insolito è Giancarlo Pozzi, titolare del vivaio Orchideria a Morosolo in provincia di Varese. Ne parliamo perché meriterebbe proprio un visita per scoprire un mondo affascinante: quello delle orchidee e per conversare con il proprietario. Racconta Pozzi che la passione per le orchidee è iniziata per lui all'età di 20 anni utilizzando le serre del padre. Le prime orchidee che ha coltivato sono state quelle per fiore reciso come Phalaenopsis, Cattleya e Cymbidium; in seguito ha coltivato alcune specie botaniche. Oggi l'Orchideria conta 2000 tipi di orchidee diverse tra specie, varietà e ibridi rappresentando un fiore all'occhiello della floricultura italiana per gli ibridi che sono stati ottenuti ben 50 registrati presso l'Orchid Register Horticultural Society di Londra, l'anagrafe mondiale delle orchidee.

**Le serre dell'azienda** sono talmente popolate e ricche di esemplari rari da sembrare un orto botanico più che un vivaio. Infatti presso l'Orchideria si possono trovare orchidee di ogni tipo dagli ibridi comuni alle specie rare, dalle miniature grandi poco più di 1 cm compreso il fiore agli esemplari da esposizione. Per i principali generi di orchidee il vivaio dispone di schede che riportano le informazioni di coltivazione e qualche curiosità. Giancarlo Pozzi si definisce non solo un vivaista, ma una sorta di missionario in quanto - afferma - «insegnando a coltivare le orchidee in casa e a farle rifiorire rende più felici le persone perché quan-

do in casa rifiorisce una orchidea magari una semplice Phalaenopsis acquistata al supermercato per pochi euro la gioia è così grande da avere benefici effetti sull'umore e sulla salute, una vera medicina per l'anima». Le orchidee sono tra le piante più diffuse sulla terra, detengono il secondo posto dopo la famiglia delle Asteracee, famiglia quest'ultima che comprende tra l'altro le margherite, i crisantemi, i girasoli... Oltre ad essere tra le



piante più diffuse sono diventate le piante maggiormente commercializzate. Nel 2008 in Olanda sono state commercializzate 291 milioni di Phalaenopsis. Un numero davvero incredibile!

**Normalmente** si inizia in casa con la coltivazione delle Phalaenopsis, poi si passa a qualche ibrido commerciale, poi qualche ibrido particolare e quindi qualche specie botanica, fino ad apprezzare orchidee microscopiche che in pochi mm racchiudono il fascino e la bellezza delle sorelle più grandi e vistose. Infatti le orchidee si differenziano tra loro in molti modi per la dimensione dei fiori e della pianta, per forma, colore, e profumo del fiore. Pochi sanno che la Vanilla, i cui frutti

sono le stecche di vaniglia impiegate in cucina e in pasticceria è l'orchidea più lunga che esista, infatti è una liana che può arrivare fino a 30 m di lunghezza. L'orchidea più alta del mondo è la Sobralia altissima con i suoi 13,5 metri di altezza, è simile ad una canna di bambù ed è stata scoperta nel 1999 in Perù. E che dire della dimensione dei fiori? Solo a fatica con una buona lente di ingrandimento si potranno distinguere i fiori di alcune Lepanthes.

**Le orchidee** si dividono in tre grandi gruppi a seconda delle loro esigenze di temperatura notturna invernale: da clima caldo (oltre 20°C) da clima temperato (15-20°C) e da clima fresco (attorno a 10°C). Le Phalaenopsis che si trovano in commercio sono ibridi tra poche specie che vivono in zone tropicali a livello del mare sono quindi

piante da caldo, nelle coltivazioni industriali si coltivano a 23-24°C di notte. Dall'autunno alla primavera è importante che le orchidee da caldo come le Phalaenopsis siano in ambiente ben riscaldato possibilmente con temperature notturne di almeno 18°C, in ogni caso mai sotto 15°C. L'umidità relativa ideale varia tra 50 e 70%. Per ottenere un microclima adatto in casa quando si accendono i termosifoni basta riunire le piante vicine tra loro in modo che possano sfruttare vicendevolmente gli effetti della traspirazione fogliare. Utile disporre di ampi sottovasi riempiti di argilla espansa tenuta costantemente bagnata perché l'evaporazione aumenti.

• **Elena Accati**